

n. 113 – 25 marzo/2 aprile 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **Lunedì 31 marzo, a Roma, su iniziativa dell'ANPI Nazionale e dell'Istituto Alcide Cervi:**




Associazione Nazionale Partigiani d'Italia



IL CONTRASTO AI NEOFASCISMI: *gli strumenti giuridici e politici*

introduce
ROSSELLA CANTONI
Presidente Istituto Alcide Cervi

relazioni
ANGELA DELLA BELLA
Università degli Studi di Milano

CARLO SMURAGLIA
Presidente Nazionale ANPI

DIBATTITO

CONCLUSIONI

ROMA
LUNEDÌ 31 MARZO 2014
ORE 14,30 >19,00

HOTEL NAZIONALE
Sala Capranichetta
Piazza di Montecitorio, 131

Sono stati invitati all'iniziativa
rappresentanti delle Istituzioni nazionali
e degli Enti Locali

grafica: anpi

Lunedì 31 marzo 2014, dalle 14.30 alle 19.00, presso la Sala Capranichetta dell'Hotel Nazionale in Piazza Montecitorio 131 a Roma, **l'ANPI Nazionale e l'Istituto Alcide Cervi promuovono una seria e approfondita riflessione, col contributo di esperti e studiosi, sui fenomeni sempre più frequenti di rigurgito neofascista e neonazista: *"Il contrasto ai neofascismi: gli strumenti giuridici e politici"*.**

L'iniziativa si rivolge in primo luogo alle Istituzioni affinché costituiscano il perno attorno al quale si possa rendere il "corpo" dello Stato il più possibile democratico e vicino alle esigenze ed alle attese dei cittadini, e per garantirne l'impermeabilità rispetto ad ogni intrusione da parte di chi non si richiama ai valori costituzionali. In secondo luogo ai partiti, in quanto la funzione sociale che possono svolgere, sancita dall'art. 49 della Costituzione, rappresenta un veicolo necessario alla diffusione di pensieri ed idee democratiche.

In Italia esiste un gruppo consistente, diffuso e coerente di veri, sinceri e impegnati antifascisti, ma **non c'è dubbio che il Paese abbia bisogno di una forte iniezione di antifascismo, per diffonderlo fra i cittadini e farlo penetrare nella società, come condizione essenziale per il consolidamento della democrazia.** Tanto più che revisionismo e negazionismo favoriscono la sottovalutazione dei fenomeni e producono diseducazione e disinformazione, alle quali occorre reagire.

L'ANPI Nazionale e l'Istituto Alcide Cervi contano, insomma, di fare ancora un passo in avanti sulla strada che hanno già tracciato per cercare di fare dell'antifascismo una questione nazionale, ma non solo, basti pensare infatti alla preoccupante avanzata delle forze di destra estrema in Europa, confermata di recente dal risultato elettorale del partito di Marine Le Pen.

Impedire ogni possibile deriva antidemocratica è un dovere. Per tutti

► **Dal 4 al 6 aprile a Firenze, con intervento, tra gli altri, del Presidente nazionale ANPI:**



Legalità e Giustizia dalla A alla Z

Firenze 4 - 5 - 6 aprile 2014

Promossa dall'**Associazione Nazionale Legalità e Giustizia**, si svolgerà a Firenze dal 4 al 6 aprile una significativa iniziativa che vedrà la partecipazione di numerosi rappresentanti del mondo politico, istituzionale, sindacale e associativo. L'ANPI nazionale ha concesso il suo patrocinio e il Presidente **Carlo Smuraglia** sarà presente e interverrà. Di seguito, riproduciamo il comunicato che illustra temi e ragioni dell'iniziativa:

"Un viaggio in Sicilia da parte di alcuni soci dell'Associazione nazionale Legalità e Giustizia. L'incontro con tanti amici, vecchi e nuovi, che per destino o per scelta di vita si impegnano

ogni giorno per rendere questo Paese un posto migliore. Tanti racconti, tante immagini che non potevano essere lasciate chiuse nel cassetto dei ricordi. Non sarebbe giusto e forse nemmeno possibile, data la loro forza dirompente.

*Così, proprio dalla decisione di farle venire fuori, farle conoscere e condividerle, nasce **“LegalMente – parole, immagini, suoni: legalità e giustizia dalla a alla z”**, una tre giorni di incontri, approfondimenti e riflessioni per raccontare la Sicilia e l'Italia, non solo con le parole, ma anche con le immagini, i suoni e la bellezza.*

Un'occasione per chiacchierare con chi vive quotidianamente la lotta alla mafia, e per confrontarsi sul significato che hanno oggi parole come legalità, giustizia, cultura, solidarietà, democrazia, libertà, diritti. E contemporaneamente un'occasione per divertirsi insieme, per scoprire le varie declinazioni del binomio arte-legalità.

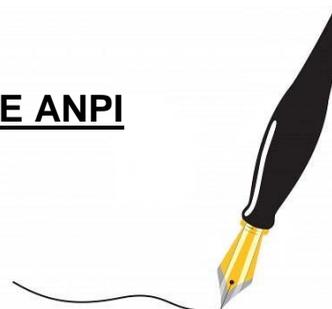
*Tutto questo è **“LegalMente – parole, immagini, suoni: legalità e giustizia dalla a alla z”**, realizzato da professionisti e non, che da volontari hanno prestato la loro mano d'opera e il loro intelletto per l'ideazione, la realizzazione dei documentari, l'organizzazione logistica, la partecipazione, la comunicazione e la pubblicizzazione”.*

Il programma e ulteriori info sull'iniziativa sono disponibili su <http://legalmente.legalitaegiustizia.it>:

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Sul progetto di “abolire” il Senato: un problema delicato e complesso, da affrontare con ponderazione e con rispetto per la Costituzione

Sono costretto a tornare ancora una volta sulla questione della cosiddetta “abolizione” del Senato.

Riassumo le osservazioni che ho già fatto in precedenza, per maggiore chiarezza:

- a) esistono dubbi sulla legittimità di questo Parlamento ad eliminare addirittura una delle due Camere; quanto meno si dovrebbe porre il problema della “opportunità” che questo Parlamento faccia riforme così impegnative sul piano costituzionale;
- b) vi è la necessità, generalmente riconosciuta, di eliminare il bicameralismo “perfetto” (due Camere che fanno le stesse cose) anche se bisogna riconoscere che, mentre di solito il bicameralismo perfetto amplia in modo insopportabile i ritmi e i tempi del procedimento legislativo, la storia di questi anni ci fornisce solidi esempi di situazioni in cui “le correzioni” da parte dell'altra Camera, rispetto a quella che per prima aveva deliberato, sono state positive ed addirittura determinanti. In ogni caso, sul punto non mi soffermerei troppo, anche

perché c'è ormai un diffuso orientamento almeno verso un bicameralismo con funzioni "differenziate";

- c) una riforma costituzionale di grande peso, come quella che attiene alla eliminazione o trasformazione di una delle due Camere, non può essere neppure concepita per semplici ragioni di risparmio di spesa. Il problema è quello della funzionalità, non quello dei costi.
- d) una possibile riforma del "Senato" è stata oggetto di studi e riflessioni da parte di esperti, che hanno prospettato diversi modelli di differenziazione. La Commissione dei cosiddetti "saggi", nominata dal precedente Governo, ha dedicato a questa problematica parecchie pagine della relazione conclusiva, riferendo su modelli, opinioni prevalenti, opinioni dissenzienti e così via. Prescindendo dalle conclusioni, che potrebbero anche risentire del clima politico e dell'investitura ricevuta, perché non tener conto del lavoro di elaborazione compiuto? Oppure si vuol continuare nel sistema di ricominciare tutto daccapo ogni volta che cambia il Governo, perfino per ciò che riguarda studi e ricerche?

- e) una riforma importante, come quella del Senato, richiede anzitutto rispetto per il lavoro dei Costituenti, conoscenza dei problemi che si pongono e dei loro risvolti su tutto il sistema disegnato dalla Costituzione: ma richiede soprattutto riflessioni approfondite, con la determinazione necessaria per arrivare in fondo, ma anche con i tempi necessari perché tutto venga fatto a ragion veduta e, appunto, con la massima ponderazione.

Non a caso, il legislatore costituente ha richiesto (art. 138) due letture per ogni Camera, con un intervallo di tre mesi tra la prima e la seconda deliberazione. Si voleva, in sostanza, garantire riflessione, eventuali ripensamenti, adeguati contatti col mondo della esperienza giuridico costituzionale e così via. Imporre accelerazioni eccessive nuoce di per sé al lavoro e soprattutto alla bontà dei risultati.

- f) respinta ogni ipotesi di improvvisazione, è necessario puntare su una diffusa partecipazione al lavoro di riforma, da parte dei parlamentari, da parte dei partiti e da parte dei cittadini. Una partecipazione che deve, per la delicatezza della materia, essere consapevole (in parole povere, bisogna che ognuno dei partecipanti conosca il problema, le difficoltà e le soluzioni possibili, senza semplificazioni e senza "conformismi" (che significano adeguarsi alla volontà del Governo o della maggioranza, senza porsi nessun problema);

- g) sulle riforme costituzionali la parola spetta *in primis* al Parlamento.

Il Governo dovrebbe esprimere un parere conclusivo, su un progetto e non impostarlo, presentarlo alle Camere e imporre i propri tempi, proprio per la ragione essenziale che il problema dovrebbe essere sottratto al dominio della contingenza politica e delle scelte governative, pena lo stravolgimento del sistema che vige nella nostra Repubblica. La Costituzione, ovviamente, può imporre maggioranze numericamente qualificate, ma nel presupposto che non può valere solo la forza dei numeri, in materia costituzionale, ma occorre una partecipazione effettiva al lavoro di elaborazione ed alle scelte che esso richiede. Queste le premesse da cui sono partito più volte e che, di volta in volta, ho illustrato. Perché ci torno sopra anche oggi?

Per una ragione molto semplice: leggo sulla stampa che il Presidente del Consiglio ha annunciato che venerdì partirà il lavoro di riforma del Senato e che conta di ottenere una prima lettura entro maggio.

Mi sembra, allora, che tutte le proposizioni da cui sono partito minaccino di essere stravolte, per vari motivi che non è difficile evidenziare.

Finora si è parlato, genericamente, di "eliminazione" del Senato, si è prospettato, altrettanto genericamente, qualche modello (ipotetico) di una specie di Camera delle autonomie, prima si diceva composta di Sindaci e, dopo, da componenti dei Consigli regionali.

Poco o nulla si è detto su ciò che questi signori dovrebbero fare, se il potere legislativo dovrebbe essere solo della Camera e se, per una serie di questioni, il nuovo organismo dovrebbe assorbire il lavoro che oggi svolge la Conferenza Stato-Regioni.

Ancora meno si sa sul modo con cui questa Camera dovrebbe partecipare ad alcuni atti fondamentali, come l'elezione del Presidente della Repubblica, l'elezione di alcuni membri della Corte Costituzionale e del Consiglio superiore della Magistratura, e così via.

Si è parlato, vagamente, anche di integrazioni possibili con altri componenti, non si sa bene da chi nominati, né si è detto che cosa si pensa di fare dei Senatori "a vita", attualmente in carica, che magari – pur essendo Senatori a vita – verrebbero eliminati assieme al Senato, per ragioni di risparmio (!). All'improvviso, ci si dice che un testo è ormai pronto, che nei prossimi giorni verrà presentato, per l'approvazione, alla direzione di uno dei partiti di maggioranza (il più consistente), nell'ambito – penso – di una mezza giornata; per poi essere sottoposto subito al Parlamento, naturalmente dal Governo, che - nello stesso momento – detterebbe i tempi, stabilendo che la prima lettura deve essere fatta entro maggio (un mese in cui, fra due campagne elettorali, il Parlamento, praticamente, lavorerà ben poco, oltre a doversi occupare del documento economico, che ha inevitabili scadenze).

Vengono allora, d'istinto, alcune domande:

- Chi ha elaborato questo testo, con quale contributo di esperti e con quali conoscenze del vistoso materiale disponibile?
- Questo testo sarà del Governo o d'iniziativa parlamentare, concordata – appunto – tra gli esponenti dei gruppi parlamentari che sono al Governo?
- I componenti dell'organismo dirigente del PD che dovrà esaminare il testo e decidere se vararlo, sono a conoscenza del testo stesso (e magari dei precedenti in materia), oppure dovranno decidere subito, sulla semplice indicazione del "Capo"?
- Lo stesso vale per gli altri partiti governativi: quando avranno il tutto, quando lo esamineranno?

Viene forte il dubbio che il testo dovrà essere preso quasi a scatola chiusa ed approvato senza discussione, perché altrimenti i tempi non potrebbero essere rispettati. Se è così, questa è democrazia e questo è rispetto per la Costituzione? Sinceramente ne dubito.

Ma, superato questo scoglio non da poco, come farà ad approvarlo in poco più di un mese, il Senato, che – oltretutto – dovrà giudicare su se stesso ed è plausibile ed umano che abbia qualche remora? Anche in questo caso, ci saranno tempi strettissimi, emendamenti limitati, discussione semplificata e accelerata, perché altrimenti si andrebbe oltre il 25 maggio?

Sono tutte domande giustificate e, penso, lecite, alle quali non è facile trovare risposta, se non ipotizzando che si segua *l'iter* che ha contraddistinto l'approvazione della legge elettorale: un'intesa, fuori dal Parlamento, tra due importanti uomini politici, entrambi estranei al Parlamento; una rapida discussione nei partiti governativi e un ritmo così accelerato, alla Camera, da non sopportare emendamenti, praticamente anche quelli più ragionevoli, più auspicati e più idonei a salvare quella legge dal sospetto di incostituzionalità. Tutto questo per consentire al capo del Governo di sostenere di aver raggiunto il primo dei suoi obiettivi, cioè l'approvazione della legge elettorale entro breve termine, come mai era accaduto nel passato; dimenticando di rilevare che quella legge è stata approvata da una sola Camera e che già molti stanno affilando le armi, per quando sarà completata e promulgata, per portarla, se non al giudizio dei cittadini, quanto meno a quello della Corte costituzionale. Si vuol ripetere davvero questo *iter*, a proposito di una riforma che riguarda addirittura un ramo del Parlamento? E lo si vuol fare a tutti i costi, senza curarsi della necessità di approfondimento, delle obiezioni, delle contrarietà che partono non solo dal mondo degli esperti, ma perfino da quella parte della "gente comune", che ha il senso di

appartenenza ad una Costituzione straordinaria, che può essere certamente modificata, ma non deve essere stravolta, nei suoi principi e nei suoi fondamenti.

Per chi non conosce a fondo la materia, segnalo alcuni modi per differenziare il lavoro delle Camere, già in uso in vari Paesi o comunque analizzati dai costituzionalisti, precisando che si tratta solo di qualche esempio, e che l'elenco potrebbe essere lunghissimo (per altre indicazioni, si può consultare la relazione finale della Commissione per le riforme costituzionali, nominata dal precedente Governo (i c.d. "saggi"), depositata il 17..9.2013 (vedi particolarmente da pag. 6 a pag. 15). La prima soluzione e la più semplice, consiste nell'attribuire alla Camera la funzione legislativa e il voto di fiducia e al Senato lo svolgimento delle funzioni di controllo; un'altra è quella di attribuire la funzione legislativa alla Camera (e la fiducia) e al Senato il controllo, le nomine previste dalla Costituzione e la compartecipazione alla formazione del bilancio; altre soluzioni prevedono ancora l'esercizio della funzione legislativa da parte della Camera, però con un potere di "richiamo" di leggi di particolare interesse, da parte del Senato. Altri sistemi tendono, invece, a differenziare di più il lavoro delle due Camere, attribuendo al Senato in varie forme il connotato di Senato "delle autonomie", assolvendo anche le funzioni attualmente devolute alla Conferenza Stato-Regioni; la composizione è prevista in varie forme (rappresentanza di Sindaci, oppure di soggetti eletti in seconda istanza dalle Regioni); in alcuni casi, si prevedono integrazioni con nomine aggiuntive da parte del Presidente della Repubblica o altri organismi. E c'è anche la interessante proposta di un "Senato delle competenze e della cultura", lanciata dal Sole 24 ore e sulla quale – fra gli altri – è di recente intervenuta, con un ragionamento molto serio, la Senatrice a vita Elena Cattaneo, nota e apprezzata scienziata. Si può dunque cercare anche di "volare alto", anziché restare ancorati a soluzioni semplicistiche e improvvisate. Le differenze, comunque, sono rilevanti sia per quanto riguarda la composizione, sia per ciò che attiene ai compiti ed ai poteri. Queste rapide indicazioni intendono solo dare una prima idea della complessità del problema e della necessità di affrontarlo con moderazione. Altrimenti si corre il rischio di fare pasticci.

Un critico delle soluzioni proposte dal Presidente del Consiglio (il Prof. Villone), sulle colonne di "Patria" ha scritto di recente che la proposta di Renzi andrebbe radicalmente riscritta e ha aggiunto "se dovesse rimanere così, meglio nessun Senato che un pessimo Senato". Personalmente, sono un po' meno pessimista. Penso che con un po' di buona volontà e di ragionevolezza e con un po' meno di improvvisazione, si potrebbe differenziare il lavoro delle due Camere, costruendo un Senato non troppo lontano dai modelli originario, ma aggiornato alle esigenze della società di oggi e adeguato all'esperienza fin qui compiuta.



► **Anniversario delle Fosse Ardeatine: sconfitte le strumentalizzazioni, resta il ricordo, doloroso, dei caduti e l'affetto di cui devono essere circondati i familiari delle vittime. Resta soprattutto la riflessione su un crimine così orrendo, contro l'umanità, perché essa serva come antidoto contro il possibile ripetersi di ogni forma di brutale violenza**

Ieri ricorreva l'anniversario della strage delle fosse Ardeatine. Una tragedia terribile, che spero molti conoscano e ricordino: 335 uomini uccisi dai tedeschi per "rappresaglia" contro un attacco partigiano, a Roma, in cui erano stati uccisi 32 militari tedeschi. Il commando tedesco decise che bisognava fucilare dieci italiani per ogni tedesco; poi, alla conta finale, gli uccisi risultarono 15 di più; ed anche questo è un dato terrificante, che dimostra quanto poco

conto si facesse della vita delle persone. Un atto di crudeltà e di barbarie inaudito, non giustificato da nulla, neppure da convenzioni internazionali e tanto più grave quando eseguito su civili.

E "civili" erano i martiri delle fosse Ardeatine, individuati con l'aiuto dei fascisti: ebrei ed ariani, comunisti e cattolici, antifascisti e patrioti; ufficiali; gente comune.

Le vittime, com'è noto, furono uccise in una cava, le cui "pareti" furono fatte saltare dai tedeschi per coprire e occultare i cadaveri.

Sulla vicenda è stata tentata più volte la speculazione politica, asserendo che l'attentato partigiano non era giustificato, che fu esso la causa di tutto e che, infine, fu offerta ai partigiani la possibilità di presentarsi e salvare i destinati alla fucilazione, e non lo fecero. Tutte invenzioni, smentite dagli storici e da una serie di sentenze.

Gli attentati ai tedeschi, nella Resistenza si facevano necessariamente; altrimenti essa non avrebbe avuto senso; si trattava di fermare i tedeschi, di impaurirli, di condizionarli; e questo faceva parte della guerriglia, nelle campagne e nelle città. Quanto ai numeri, è ovvio che non ci sono regole; se le creavano i tedeschi, inventando una formula spregiativa, da "razza superiore" (dieci italiani fucilati per ogni tedesco ucciso). Infine, la favola della facoltà offerta ai partigiani di presentarsi per salvare gli altri, è una menzogna colossale, ormai smentita da tutti e prima di tutto dai tedeschi e dallo stesso Kesselring. I tedeschi avevano timore della reazione della gente, di fronte ad un atto di tale barbarie; e dunque ne dettero notizia solo dopo l'esecuzione, con un manifesto che spiegava la rappresaglia e concludeva con una frase divenuta famosa "l'ordine è già stato eseguito". Sconfitte le strumentalizzazioni, resta il ricordo, doloroso, dei caduti e l'affetto di cui devono essere circondati i familiari delle vittime. Resta soprattutto la riflessione su un crimine così orrendo, contro l'umanità, perché essa serva come antidoto contro il possibile ripetersi di ogni forma di brutale violenza. Con la forza del ricordo, della memoria e della democrazia, bisogna impegnarsi tutti a far sì che sempre e comunque siano rispettati fino in fondo i diritti umani. La partecipazione dell'ANPI al dolore dei sopravvissuti e delle famiglie delle vittime è caloroso e forte: l'ho espressa la settimana scorsa, in Senato, a nome di tutte la nostra Associazione.



► **Apprendiamo con soddisfazione che in questi giorni, la Corte di Cassazione ha confermato le condanne irrogate dal Tribunale militare di Verona per le stragi commesse nel 1944, nell'Appennino tosco-emiliano e in particolare nella provincia di Firenze.**

Con la stessa sentenza, la Cassazione ha annullato, accogliendo il ricorso del PM e delle parti civili, alcune assoluzioni, decise in sede d'appello nell'ottobre 2012, così rimettendo in gioco, integralmente, la vicenda di Mommio (Massa Carrara) e particolarmente gli episodi di Valluciole, Monchio e Sesto Fiorentino (in relazione agli imputati Koeppe e Odenwall). Si tratta, come sempre, di decisioni che appaiono virtuali, anche là dove c'è la condanna, perché non vi sarà – allo stato – la possibilità di eseguirla e perché, negli altri casi, trascorrerà ancora del tempo prima di ottenere giustizia.

Ormai sappiamo bene che dobbiamo puntare (e non è poco) su due obiettivi fondamentali, verità e giustizia, sapendo, peraltro che solo il primo ha la seria e concreta speranza di essere raggiunto. Tuttavia continueremo a batterci perché almeno questo ci sia concesso, di vedere affermata, in modo definitivo, la responsabilità per le barbarie commesse in quegli anni e per quegli insopportabili delitti contro l'umanità.



► **Mi perviene una lettera aperta di tre ragazzi che il 1 aprile dovranno comparire davanti al Tribunale di Tivoli per danneggiamento ad un bene pubblico. Si tratta dell'accusa di aver imbrattato "con vernice la scalinata in marmo, due porte e quattro facciate del sacrario denominato "Il soldato", sito in Affile".**

I tre ragazzi fanno alcune considerazioni e chiedono sostegno per un processo "che non deve passare come un semplice danneggiamento". Ovviamente, io non so come stiano i fatti e quali prove vi siano sugli autori; e, avendo fatto per molto tempo l'avvocato, so che non bisogna mai pronunciarsi su atti che non si conoscono. Ma alcune considerazioni di carattere politico possono e debbono essere svolte; anzitutto per augurare, sinceramente, ai tre ragazzi in questione di poter dimostrare, nel giudizio, la proprio innocenza. Ma poi, colpiscono alcuni fatti di notevole rilevanza. Anzitutto, se è esatto il modo in cui è riportato, nella lettera aperta, il capo d'imputazione, c'è da dire che apprendiamo solo ora che quello è un sacrario denominato "Il soldato". Da quando? Si è sempre parlato, e ne ha parlato tutta la stampa del mondo, di un sacrario dedicato a Rodolfo Graziani, implacabile e feroce colonialista, fascista e razzista, dichiarato "collaborazionista" (anche per aver firmato un famoso bando della R.S.I. che prometteva la fucilazione per i giovani renitenti alla leva repubblicana) e considerato universalmente un "criminale di guerra". Qualcuno si è accorto dello scandalo che aveva giustamente suscitato ed ha cercato, praticamente, di "rimediare"? Ma in modo molto ingenuo, perché quello è, per tutti, il sacrario dedicato a Graziani, di cui lo stesso Sindaco del luogo si è dichiarato orgoglioso e contro il quale pende un procedimento penale in fase istruttoria, davanti allo stesso Tribunale di Tivoli. Il cambiamento è, comunque, significativo, anche perché scolora lo stesso atto compiuto dagli ignoti "verniciatori", che certo non avrebbero reagito in modo simile se non si fosse trattato di una destinazione inaccettabile agli occhi del mondo intero. Ma ancora: l'ANPI ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Tivoli, il 29.10.2012, per la creazione del "sacrario" dedicato, appunto, ad un personaggio come Graziani. A tutt'oggi non abbiamo notizie concrete degli esiti di quell'indagine e tantomeno sulle prospettive anche temporali di un auspicato giudizio. Colpisce il fatto che, invece, sia giunto rapidamente a maturazione un episodio, che di quella vicenda è solo un derivato. Posso comprendere che ogni indagine ed ogni procedimento abbia la propria storia e la propria durata, ma in questo caso, la sproporzione appare assolutamente evidente. E questo deve, necessariamente, essere rilevato con rammarico e preoccupazione.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter